



i fatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 44/2023
Domenica 29 ottobre 2023



diretto da **Salvo Benanti**

Email: ifattisr@gmail.com

Anno **35**

Simona Princiotta: I consiglieri comunali disoccupati e/o con pochi soldi in tasca si vendono anche per un etto di mortadella

Simona Princiotta, perché il milanese Francesco Italia con tutti i disastri che ha fatto è stato rieletto? Qual è il tuo pensiero al riguardo?

Quando è il "nulla" a vincere ad interrogarsi deve essere l'avversario.

Evidentemente nessuno è stato in grado di offrire una valida alternativa. La sinistra perché ormai resa inesistente dai 4 sepolcri imbiancati che da sempre detengono il possesso del partito democratico, scoraggiando ed, in alcuni casi, impedendo l'ingresso di chiunque potesse apportare cambiamenti o potesse minimamente mettere in discussione la leadership dei soliti noti. Ad oggi non si rendono conto di essere rimasti soli, chiusi e piegati su se stessi a discutere di tematiche obsolete. Borghesi benestanti che si sentono sempre un palmo più in alto del popolo. Ed in realtà lo sono, in quanto totalmente distaccati dalla realtà quotidiana dei Siracusani.

Oltre al Partito democratico non riesco ad individuare altre realtà che si possono definire di Sinistra. Garozzo è riuscito a fare la lista solo perché i candidati qualche cortesia politica gliela dovevano. Ha iniziato la sua campagna elettorale tardi ma anche se fosse partito un anno prima non sarebbe mai stato eletto. I Siracusani sono pigri ma non cretini. La destra ha bruciato la prima vera e grande occasione degli ultimi anni. Non è riuscita a dare un'alternativa valida. Non mi riferisco a Ferdinando Messina, persona per bene del quale conservo un ottimo ricordo, ma di tutti i candidati.

Fratelli d'Italia per esempio, con l'ottimo confusionario Peppe Napoli che, pur di dimostrare di saper fare la lista più forte di Siracusa, ha aperto la porta agli "infiltrati". Rendendo loro semplice il traghettamento verso il consiglio comunale e verso ITALIA.

Chiunque mastica un briciolo di politica lo aveva intuito da subito. Ma Peppe rimane il solito "ingenuo" ed il suo percorso politico ne è la conferma oggettiva. Per il resto che dire, siamo capoluogo di provincia e siamo rimasti spettatori rispetto alle sorti della nostra città, lasciando il potere decisionale ai deputati dei paesi ed a Schifani.

Pensiamo che mai Siracusa si sia trovata nelle attuali condizioni di degrado e anche con una classe dirigente incapace di pensare un futuro. Che facciamo, andiamo altrove o scendiamo finalmente in piazza?

I Siracusani purtroppo hanno in più occasioni dimostrato di essere pigri e non inclini ai cambiamenti. Sono ancora schiavi di un sistema clientelare che gli risolve la cortesia del momento per poi tornare alla loro sopravvivenza. Io non credo che scenderanno mai in piazza,



ma qualora qualcosa cambiasse avvisatemi: io sono pronta. In attesa che ciò avvenga continuo a coltivare i miei interessi altrove per evitare di dovermi scontrare nuovamente con il sistema delle "spartizioni".

La comunicazione ha molte responsabilità in quello che è successo e continua a succedere. Ancora ieri in una testata ripetutamente sovvenzionata dal sindaco era invitato l'onorevole Carta che si chiedeva co-

me mai il leader di Fdi fosse così arrabbiato con lui, col Mpa e altri sodali. Naturalmente nessuno ha obiettato all'onorevole Carta che lui era stato il capo traditore del centro destra prove alla mano e che se Cannata parlava di porcherie ovviamente si riferiva allo stesso Carta e al suo alleato Italia che gli avevano "rubato" due consiglieri comunali di FdI appena eletti. Insomma comunicazione manipolata e retribuita senza che nessuno si scandalizzi, l'andazzo è questo..

Caro direttore che la "testata in oggetto", sia stata ripetutamente sovvenzionata, non solo dall'amministrazione Italia, ma anche da quella precedente è un fatto assai noto. Alla sottoscritta chiusero i microfoni ai tempi in cui facevo opposizione ed ancor oggi mi cancellano quei pochi commenti che sporadicamente scrivo sotto i loro articoli filogovernativi. Il fatto che i candidati di Carta abbiano suggerito il voto disgiunto ai loro elettori credo sia confermato dalle scelte in consiglio comunale. Non capisco perché ancora ne parlate.

Ma, in politica, questi giochetti sono sempre esistiti e personaggi come Bonomo (un nome a caso) che ne è esperto, più che criticare, avrebbero dovuto accorgersene.

I consiglieri non vengono "rubati" da nessuno, perché non sono oggetti, bensì esseri pensanti. Purtroppo opportunisti che si candidano solo per vendersi al migliore offerente.

Quando mi candidai la prima volta ero molto idealista e pensavo che ogni cittadino meritasse l'opportunità di fare politica attiva. Oggi, con l'esperienza, sono fermamente convinta che bisognerebbe vietare la candidatura ai disoccupati o a chiunque vive una condizione economica svantaggiata ed agli analfabeti (o quasi). I primi perché per necessità si vendono con un etto di mortadella, (prezzo talmente basso da essere accessibile a tutti); i secondi perché non ci sono miliardi che possano sopperire all'ignoranza. Ed io ad essere rappresentata da un ignorante mi vergogno, anche se non sono stata io a votarlo.

Con Garozzo firme false, con Italia prima i brogli elettorali e oggi l'alleanza con l'estrema destra, i ladri di potere non hanno scrupoli "facciamo tutto anche per uno sgabello"?

A Siracusa si fa di tutto tranne la Politica. Per 5 anni avremo un altro consiglio composto da una maggioranza bulgara, qualche finto oppositore già acchittato e qualche isolato timido oppositore. Per Italia 10 anni di territorio franco.

Continua a pag. 2

Siracusa sepolta da una colata di cemento? Chiedetelo al grande ambientalista Granata A lui ormai non lo votano nemmeno i parenti

Continua da pagina 1

Simona Princiotta parliamo di Siracusa, di una colata di cemento che ricorda il sacco urbanistico di Viale Zecchino e dintorni negli anni sessanta..

Del cemento dovete parlare con il grande ambientalista, il politico più arrogante e presuntuoso: Granata. Averlo ancora come assessore la dice lunga sul perché saremmo dovuti scendere in piazza almeno 5 anni fa. Evito di elencare i vantaggi personali di cui questo signore negli anni ha beneficiato, perché l'ho fatto in passato per tutelare gli interessi degli elettori e non ho motivo di rifarlo oggi. Italia per riconfermarlo avrà avuto i suoi motivi, che non sono certo i voti perché credo non abbia ormai da tempo neanche quello dei parenti.

Il sindaco Italia continua a non rispondere alle domande sui vari problemi, continua a non parlare con nessuno e lo stesso naturalmente fanno i suoi assessori, insomma una giunta fascista, una dittatura di fatto?

La giunta non è fascista, la giunta ed il Sindaco hanno operato per 4 anni senza il consiglio comunale. Oggi hanno una maggioranza bulgara e nessun motivo per dare spiegazioni. Sono da tempo abituati a fare ciò che vogliono, tanto la quadra fra di loro la trovano sempre. D'altra parte non ho ancora sentito una conferenza stampa o una dichiarazione che ponesse interrogativi talmente forti da metterli in difficoltà. Pensate forse che non ce ne siano? Ho letto determine e delibere che fanno accapponare la pelle, ma per fare opposizione vera bisogna essere liberi, senza scheletri nell'armadio e soprattutto non avere biso-

gno di sgabelli.

La Tekra continua a non espletare tanti servizi previsti nel capitolato. Ad oggi chi amministra non le ha fatto una sola sanzione. Cosa si deve dedurre?

In compenso ci pensa Scatenò de Luca a fargli tutte le contestazioni dovute. Ognuno si ritrova l'amministrazione che merita. Le deduzioni o forse qualcosa in più le esprimo all'interno delle mie mura domestiche perché ho finito di pensare di dover essere io a salvare Siracusa.

E' iniziata la prima stagione di prosa al teatro comunale. Il cartellone per un capoluogo di provincia prestigioso come Siracusa è dilettantesco. Gli interessati e promotori sono quelli della mostra farlocca con i falsi d'autore..

Infatti chi ama il Teatro e la prosa continua ad andare nei teatri di altre città, il resto non fa fatica ad accontentarsi.

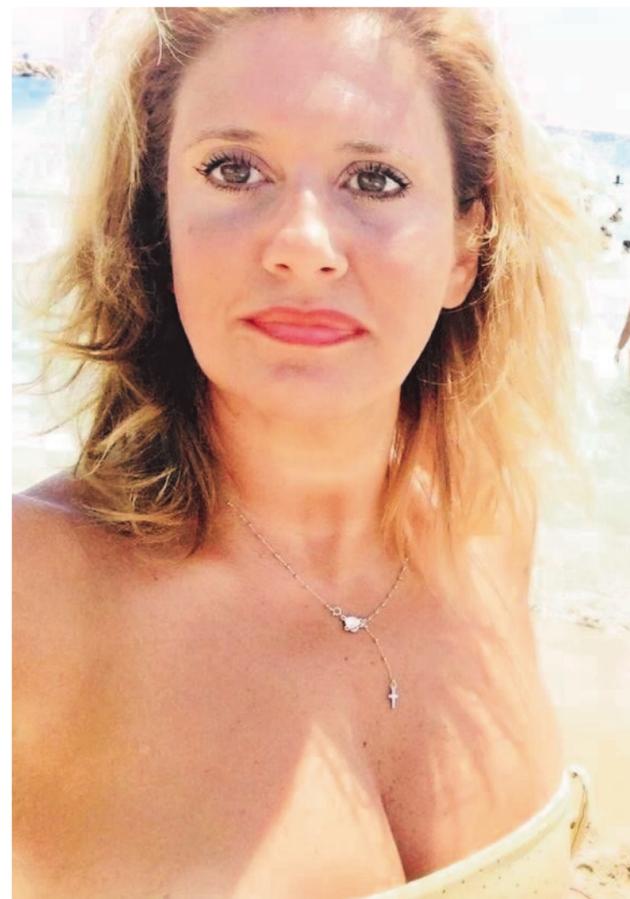
Sul Teatro Greco si preparano altri concerti, magari coi Cugini di campagna..

Se vuole sapere se sono d'accordo ad una ricca stagione di concerti le dico decisamente SI. Se mi chiede se condivido che vengano fatti al Teatro Greco la mia risposta è NO. Ritenendo assurdo che Italia in tre legislature non si sia preoccupato di individuare ed attrezzare un altro luogo rendendolo idoneo ai concerti.

Assessori e consiglieri costano in un anno quasi due milioni di euro. Perché assessori e consiglieri sono tutti sordomuti pur beccando indennità di platino?

Che io ricordi gli stipendi degli assessori e dei consiglieri hanno raggiunto il massimo storico. Questo semmai è ancor di più un motivo per tacere, non certo per parlare. Così diventa sempre più difficile trovare chi è disposto a perdere una poltrona tanto remunerativa.

Già.



ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC
FREE



CONTROLLATO
CERTIFICATO



GLOBALGAP
GGN-400933888AT



Il venerdì' ci alzavamo tutti all'alba Era il giorno del pane fatto in casa, una tradizione, un vero e proprio rito

Il venerdì era il Giorno del Pane fatto in casa: fra Storia, tradizione e rito...

Pani schittu cala rittu (Cosa significa Pani schittu cala rittu? Significa, letteralmente, "Pane senza companatico va giù facilmente". (Questo proverbio siciliano vuole dirci che l'affamato non ha motivi di fare lo schizzinoso)

La storia del Pane in Sicilia...

Nella nostra cultura culinaria il pane ricopre un ruolo primario e a differenza di altre città del meridione l'andare al "Panificio" è un rito quotidiano che si ripete sempre prima dei pasti e che segue i ritmi delle "informate" a differenza di altri luoghi dove viene acquistato una sola volta al giorno; per questo abbiamo deciso di raccontarvi le Origini del pane. Molte volte nella trina (simbolo siculo) si trovano raffigurate le spighe di grano, questo perché l'isola era considerata il granaio dell'Impero Romano, ma la fertile Sicilia conosceva già l'arte di preparare il pane ai tempi degli antichi greci; Il mito di Cerere (madre Terra), la dea delle messi, della terra e dei campi, raffigurata come una nobile matrona con veste dorica ed una corona di spighe sul capo, colloca infatti proprio in Sicilia la civiltà del grano.

Nell'isola, inoltre, le dominazioni che si sono susseguite hanno lasciato traccia anche sui banconi dei fornai: la varietà di frumento chiamata "tumminia" è riconducibile, ad esempio, al "trimenaios greco", il soffice "spincione" e collegabile alla "spongna" (spugna) ellenica, mentre la "giuggiulena", spesso spolverizzata su filoni e mafalde, rappresenta un retaggio della tradizione araba.

Infine, un'altra caratteristica dei pani siciliani è che sono ricoperti in superficie di semi di sesamo, ingredienti importanti della cucina araba per esaltare gli aromi dei cereali che li compongono; la cottura avviene in forno a legna con rami d'ulivo o quercia.

Il giorno del pane con la nonna Marianna...

Il venerdì di ogni settimana veniva a casa nostra la nonna Marianna per fare il pane in casa, era una bella consuetudine che consentiva alla nonna e alla mia cara mamma di scambiarsi vedute e novità ed era pure un momento di condivisione per tutta la famiglia. In quel periodo io e la mia famiglia abitavamo in una modesta casetta ubicata in un cortile di via Ioppolo a Ragusa Ibla; nella parte alta della casa vi era solamente una camera da letto, un bagno ed un piccolissimo balconcino dove la mia cara madre teneva due vasi in terracotta uno di basilico l'altro di prezzemolo... ingredienti indispensabili (così asseriva mia madre...) per la cucina.

Nella parte bassa della casa vi era un dammuso, praticamente un monolocale diviso a metà da un paravento di legno che delimitava la zona tra il mio letto e la zona pranzo, infine c'era la cucina rigorosamente a legna...

(allora quasi nessuno aveva la cucina alimentata con il gas...) fatta da piastrelle di un bel colore azzurro e i bordi con richiami floreali. Dopo una facile trattativa, mia madre riuscì ad ottenere il co-utilizzo di un altro locale cui si poteva accedere tramite una scala nera di pietra lavica, centrale rispetto all'edificio e che portava al secondo piano, dove abitavano i proprietari della piccola palazzina. Accanto al dammuso vi era un locale che era stato ricavato ristrutturando la rimessa dei cavalli e là, dove prima c'era la mangiatoia, era stato costruito uno splendido forno a legna, sulla cui sicurezza nessuno si era mai occupato. Il solaio si animava ogni sabato mattina, tanto durava il pane fatto in casa ed il settimo giorno era buono quanto il primo.

Il ricordo del "giorno del pane", nonostante siano trascorsi più di sessanta anni, è ancora vivo in me; per me, bambino, quel giorno era una festa. A quei tempi molti facevano il pane in casa. Alcuni avevano un appezzamento di campagna coltivato a grano duro, naturalmente, e molti avevano qualcuno, parente o amico, che regalava loro la farina o la barattava con altri prodotti della terra. Chi non ave-



va il forno in casa portava i pani da cuocere al fornaio, ne ricordo un paio in zone diverse nel mio quartiere natio (gli Archi...). La "festa" cominciava molto presto, al mattino, ed io appena sentivo scendere Marietta e Nonna, saltavo giù dal letto perché volevo partecipare al rito. Non ho mai saputo come si chiamasse la Marietta di cognome (era una amica della nonna... la seguiva in tutto), era una quasi zia a noleggio. Nonostante la levataccia trovavo, sempre, già attrezzato il locale oltre la scalinata. Mia madre intenta a supervisionare la stanza in modo che non mancasse nessun elemento per l'evento settimanale, mentre la Marietta e la Nonna avevano già montato la "briula" (o "scaniaturi" dipende dalla zona) una grande tavola di legno a forma di enorme racchetta, e già avevano versato sul pia-

nale una montagna di farina col buco in mezzo. Praticamente ai miei occhi avevano costruito l'Etna e al centro avevano fatto un buco a forma di cratere dove veniva rovesciato il lievito madre. Ricordo ancora l'acre profumo e l'aspetto inquietante del lievito madre; ricordo anche che veniva immediatamente reintegrato perché si rigenerasse per la volta successiva. Nonna si sedeva cavalcioni sulla parte stretta della briula e, piano, piano, formava l'impasto che, raccolta tutta la farina, doveva essere lavorato con l'aiuto di Marietta, la quale con movimenti ritmici, alzava ed abbassava il bastone di legno (briuni) sapientemente fissato alla base ad una staffa, entrambi, bastone e staffa, con fori appositamente predisposti e attraversati da un cilindretto di legno che ne bloccava la fuoruscita. Serviva a

sciacciare l'impasto. Ci tenevo moltissimo ad aiutare Marietta e lei pazientemente lasciava che mi attaccassi ai briuni per "scaniari" il pane e ogni tanto un pizzico di pasta cruda mi finiva, di soppiatto, in bocca (per me era un vero divertimento...). Era buonissima e non era vero, come sostenevano i "grandi" per non farmela mangiare, che mi sarebbe venuto il mal di pancia. Mai successo. Aspettavo con impazienza la lievitazione dell'impasto che veniva avvolto in tovaglie di cotone e coperte di lana e, finalmente, dopo un paio d'ore, arrivava il momento di creare le forme del pane.

Continua a pag.4

Ad Ognina nel periodo spagnolo venne costruita una torre di segnalazione, 'u sumafuru, di cui sono visibili i ruderi



Abbiamo raccontato la triste storia d' 'o Zu Pippinu d' 'a Trizza, che tutti ricordano come il monumento vivente di Ognina... Ma Ognina, cos' è? Dove si trova? E perché si chiama come la fascinosa zona catanese a due passi da Piazza Europa? Luigi Bernabò Brea, in "La Sicilia prima dei Greci", Milano 1958, si soffermava già a sottolineare l'importanza dei reperti archeologici di Ognina, considerando che essa aveva avuto un ruolo preminente sia nell'età preistorica, sia, per l'attività marinara e commerciale, nel periodo successivo, fino al periodo romano, e io aggiungerei anche dopo, se, qualche mio lettore, dalla memoria... non eccessivamente mirandolesca, anco-ra ricorda, di aver sentito parlare della " Tomba del Capitano", proprio a taglio di costa nel porticciolo, del periodo bizantino..., dove rinvenni un sarcofago che stranamente fu asportato qualche giorno dopo ch'io pubblicai la notizia sul settimanale dove per tanti anni sono stato redattore capo, se, ancora, qualche altro ricorda di aver visitato la " grotta delle bimbe incendiarie", nella stessa zona, grotta di grandezza considerevole che adesso non si può più visitare perché qualcuno ha recintato il terreno sotto cui si trovava e che così venne detta perché un giorno due ragazzine che vi penetrarono per curiosità, vi appiccicarono il fuoco, col pericolo di mandare in cenere le barche che i pescatori usavano conservarvi. Ma di questo parleremo in avanti. Lo stesso esimio archeologo, che per tanti anni diresse la Sovrintendenza a Siracusa e che ora vive a Lipari, aveva individuato la trincea di Ognina, caratteristica urbanistica di difesa come quella di contrada Stentinello, che però è meno lunga e meno profonda di quella di Ognina, e -se vogliamo-come quella che si nota nei pressi dell'Anaktorona Pantalica.

La trincea di Ognina proprio in questi giorni ha fatto parlare di sé e vi si sono recate tante persone pur non avendo nessun sentore della storia di quel sito. Per questo credo opportuno parlarne senza però trascurare la circostanza che ne ha suggerito il riferimento. Il " nero" di un misterioso incidente. Proprio all'imboccatura della parte affiorante della trincea, nel tratto di costa da cui si affaccia quello che i villeggianti, siracusani sogliono chiamare il " Ponte dei baci Perugina" per la singolare somiglianza che quella specie di faraglione ha con la nota immagine pubblicitaria, è stata trovata incastrata una nuovissima Clio Renault bianca, precipitata nella scarpata la notte tra il 31 luglio e il primo agosto 1998. Sconosciuto il proprietario, almeno fino alla domenica, pur sapendo il numero della targa: AW 365 HK; per cui rimane sconosciuta la causa, anche se si è potuto dedurre dalla rottura dei fari anteriori i cui frantumi si notano distintamente sulla roccia sottostante -che la vettura non sia precipitata procedendo a marcia indietro.

Non sono state trovate tracce di sangue, né documenti né alcuna cicca di sigaretta, né alcuna cosa che possa dare indizio di movimento improvviso, di scompostezza, di oggetti, di fazzolettini, di... bucatura, che purtroppo proprio nel piazzale circostante spesso si rinvenivano, perché meta preferita di tanti che usano appartarsi al riparo da occhi indiscreti. Potrebbe anche dedursi che a bordo non ci fosse nessuno, anche se, osservando la rottura del vetro dello sportello anteriore destro -la vettura è capovolta sulla fiancata sinistra -potrebbe ipotizzarsi che qualcuno sia uscito da quella parte: senza nemmeno procurarsi un graffio! Quando il 113 è arrivato, accompagnato proprio da me che l'avevo avvertito, constatato il fatto, è stato chiesto l'intervento dei Vigili del

Fuoco. Giunti, hanno dichiarato di aver già fatto il giorno prima il verbale relativo e di esser venuti solo perché ritenevano si trattasse di un altro episodio!

A noi è sembrato strano che non vi sia stato scambio di notizie tra i due enti, che cioè il rapporto fatto dai VV.FF. non si trasmetta alle Forze dell'ordine, per eventuali indagini che interessino la Giustizia. Neanche loro avevano ancora individuato il proprietario per invitarlo a farla ri-muovere di sua iniziativa, visto che non costituendo la vettura un pericolo per nessuno, non è di loro competenza. In attesa che il proprietario venga rintracciato e che si faccia luce sulle cause del chiamamolo, almeno per adesso, incidente, parliamo invece della storia di quella località, che è tra le più singolari. Ognina oppure Lognina? Intanto cominciamo col dire che controverso è il nome esatto della stessa località: alcuni (Salvatore Ciancio "Siracusa e provincia" edizioni Dafni, Catania 1980, pag. 44, pag. 75, pag. lo fanno riferire al Promontorio Longum di Tolomeo o rifacendosi a Longarino, di cui parla il Fazello, per cui lo chiamano Lognina. Vi sono altri, che invece, confrontando le caratteristiche del suggestivo sito con il nome che ad altre parte, come a Catania, vien dato a località stupende come la nostra, lo fanno derivare dal greco onirico, cioè terra di sogno e lo chiamano Onina, con la pronuncia spagnola della n, che lo fa diventare Onina, cioè Ognina. Farebbe inoltre indirizzare a questa seconda interpretazione la pronuncia che ne hanno i nostri vecchi, ad esempio: "i muletti" il "Ognina, oppure hajù statu all' Ognina; per questo oramai è di accezione comune il termine Ognina anziché Lognina.

Ora, per tornare alle notizie di pertinenza archeologica, diciamo che Ognina era un centro marinaro di notevole estensione e di notevole importanza: si notano ancora tante testimonianze, tra cui i pozzetti che vi erano scavati per conservarvi l'acqua. Di tali pozzetti, scavati perfettamente circolari dall'uomo, ne troviamo ancora parecchi nell'isolotto, che un tempo isolotto non era ma lo divenne col passare dei secoli, per il fenomeno di bradisismo, che ha fatto scendere, ma a tratti appena di un metro, il tratto che lo legava alla terra ferma, vicino a dove oggi è insediata la caserma della Finanza. Quello doveva essere una specie di pontile naturale, dove attraccavano le imbarcazioni, come oggi attraccano nell'insenatura che costituisce il porticciolo, in quella specie di piccolo fiordo dove sfociava il fiume di cui ancora oggi esistono tracce anche nelle varie sorgenti che si trovano apelo d'acqua e che i pescatori usavano fino a poco tempo addietro usare per lavare e cucinare, anche se non per bere. Le curiose vasche della tintoria La "trincea" che circondava il nucleo abitato nei tempi molto remoti, e di cui fa cenno l'illustre archeologo, si nota ancora benissimo proprio nel tratto dove è precipitata la Clio: essa è ad una profondità di parecchi metri e ne è rimasta un buon tratto. Essa doveva essere circolare, ma, osservando quel tratto che è rimasto, che essendo solo di pochi metri in proporzione a quello che era ai suoi tempi appare quasi rettilineo, oggi non siamo in grado di stabilire se andava verso dentro o verso fuori. Se andava verso fuori, se ne deduce che l'agglomerato urbano è stato con i secoli inghiottito dal mare: lo confermerebbero gli scogli che li affiorano in abbondanza, ad una distanza di meno di cento metri dalla costa attuale.

Se invece andava verso dentro, vuol dire che ancora tutto sta sotto e chissà quali tesori di archeologia contiene... Che fosse un centro commerciale, oltre che marinaro, di una cer-

ta importanza lo dimostra anche un'altra testimonianza che Bernabò Brea non avrà notato ma che, a mio avviso, è estremamente rilevante: proprio prima di arrivare alla trincea vallum, si notano ancora benissimo, scavate nella roccia, che è formata da agglomerato più compatto o da roccia sedimentaria, resti abbastanza consistenti di parecchie vasche enormi, perfettamente circolari come i pozzetti di cui abbiamo già detto.

Dovevano essere perfettamente a tenuta stagna perché vi si nota ancora una specie di intonaco. L'uso poteva essere duplice: alcune dovevano servire per conservarvi l'acqua che si prelevava dalle varie sorgenti che vi erano e alcune delle quali abbiamo detto essere evidenti tuttora; altre dovevano servire come tintorie; infatti vi si mettevano a macerare i vuccuna, cioè le conchiglie da cui si ricava il colore particolare per tingere di rosso, di porpora, i vestiti. Quando marcivano, i vuccuna emanavano dapprima un liquido di un fetore insopportabile, di cui si impregnavano le vesti che si dovevano colorare; ma una volta stese al sole le vesti, si scaricavano completamente di quel fetore e assumevano l'apprezzatissima colorazione porporina che non si toglieva più, per quante lavate si potessero fare alle stoffe impregnate di quella materia cromatica.

Vi è un punto, sempre in quel tratto, dove si notano benissimo le tracce d'un focolare circolare; la terra è molto diversa da quella circostante e le pietre che lo costituiscono presentano proprietà refrattarie. Probabilmente l'acqua che serviva per le vasche della tintoria venivano riscaldate. Che Ognina fosse rimasta una località marinara di considerevole importanza anche in tempi a noi più recenti, lo deduciamo anche dal fatto che nel periodo spagnolo vi venne costruita una torre di segnalazione, 'u sumafuru, di cui oggi vediamo ancora i consistenti ruderi. Era una torre di avvistamento. Chi si aggira sott'acqua nei pressi dell'isolotto, mentre stana polpi e murene o raccoglie ricci e patelle di fondo, facilmente, se ha buon occhio, può imbattersi in scogli in cui è rimasto incastrato un pezzo di anfora, come pure un pezzo di legno pietrificato dal tempo.

A tal proposito ci viene di suggerire alla valida équipe che proprio in questi giorni stanno perlustrando le acque ogninane, in cerca di reperti archeologici, che la collaborazione del Centro Sommozzatori presieduto dal baldo e dinamico Emanuele Vitale: perché non dare un'occhiatina anche a questa zona quasi del tutto inesplorata? Potrebbero uscirne fuori testimonianze di estremo interesse! L'episodio del finora misterioso capitolombolo della Clio bianca potrebbe, dietro queste semplici nostre note, offrire anche ai numerosi bagnanti che affollano proprio quelle stupende acque, tra le più limpide che ancora vi siano, l'occasione di prestare maggiore attenzione non solo allo stupendo paesaggio che si presenta alla loro vista, ma di conoscere un pochino il tessuto storico che lo adorna. Scogliera antica, selvaggia romita, dove scirocco si insinua, s'annida... Bianchi voli di gabbiani..... Urla grigie d'onda inquieta...! Un fazzoletto di sabbia luccicante, là dove il mare placa la sua folle irrae l'isolotto stringe l'orizzonte, culla di sogni su per l'onda chiara...!

Ognina, sei un angolo di pace, un lembo di celeste poesia, la fantasia divaga senza briglia, là dove l'acqua a perla viva s'assomiglia.

Arturo Messina

2011: Perquisite le case di numerose ragazze e Berlusconi viene indagato per concussione, lo dico onestamente, siamo tutti un po' perplessi

Torneremo sul manovratore del sistema: mi spieghi meglio come funzionava in quella stagione. Insomma, dalla D'Addario a Ruby il passo è breve. Quello delle donne è un buon filone, mediaticamente funziona, e di certo indebolisce la figura del presidente Berlusconi. Ma attenzione, se la procura di Bari è una palude dove magistrati e indagati si fanno fotografare insieme a tavola, quella di Milano, dove nel maggio del 2010 si incardina l'inchiesta

Ruby – vale la pena di ripeterlo – è un fortino ben strutturato. A dirigerlo è Edmondo Bruti Liberati, uno dei magistrati più potenti e temuti d'Italia, vero faro dell'egemonia culturale della sinistra giudiziaria e dei suoi conseguenti riflessi politici. Quando nel gennaio 2011 partono le perquisizioni nelle abitazioni di numerose ragazze, e Berlusconi viene indagato per concussione, lo dico onestamente, siamo tutti un po' perplessi.

La telefonata di Berlusconi alla questura di Milano per segnalare che c'è la disponibilità di una consigliera regionale lombarda, Nicole Minetti, a prendersi in carico la giovane Ruby, fermata per una violenta lite con un'amica, è davvero un reato così grave, o può rientrare in una normale

– sia pur delicata – segnalazione-raccomandazione, come se ne fanno tante,

anche tra magistrati? Vede, qui scatta la discrezionalità, ma su Berlusconi la discrezionalità non può esistere.

Ci vorranno cinque anni e tre processi per stabilire che il reato non esisteva, ma perché questa volta dice: «Eravamo perplessi»?

Perché quel giorno le discussioni interne alla magistratura – cosa che non si è mai saputo ma che è facilmente ricostruibile – non sono unanimità.

Molti colleghi esprimono perplessità. Riassumo i concetti: «Stiamo esagerando», «Così perdiamo credibilità», «Non possiamo contestare al presidente del Consiglio tutti i reati previsti dal Codice penale». Ma c'è poco da fare: primo, perché quando la palla di neve inizia a rotolare non la puoi fermare e sai che diventerà valanga; secondo, perché Bruti Liberati in

quelle stesse ore chiede a Giuseppe Cascini, suo referente nella giunta Anm, la solidarietà dell'intera categoria. E qui torniamo alla sua prima domanda: io mi consulto con Loris D'Ambrosio, e condivido tutto con il Quirinale.

Così, ancora una volta, procedo come da copione: comunicati di solidarietà ai colleghi milanesi e tutto il resto che ormai ben conosciamo. Precedo la sua osservazione: sì, esattamente l'inverso di ciò che avvenne con De Magistris e la sua inchiesta su Prodi e Mastella, tanto per intenderci.

Voi procedete come da copione. E la procura di Milano? Che lei sappia ha



mai fatto autocritica su quella vicenda?

Semmai l'inverso. Le ricordo due cose. La prima riguarda Enrico Tranfa, presidente della Corte d'Appello di Milano, dove il processo Ruby approda in secondo grado, dopo che nel primo Berlusconi era stato condannato a sette anni. Tranfa è per la conferma della pena, ma in camera di consiglio viene messo in minoranza dai colleghi innocentisti. Entra in aula, legge la sentenza di assoluzione e annuncia che, per protesta contro quella sua stessa sentenza, si dimette dalla magistratura. Una scena surreale e paradossale. Come scriverà in una dura nota Giovanni Canzio, primo presidente della Cassazione, siamo alla giustizia che



nega la giustizia, Berlusconi non può né deve essere assolto da un legittimo e libero tribunale.

La seconda storia – inversa alla prima – riguarda Antonio Sangermano, uno dei pm che condussero, insieme a Ilda Boccassini, tutta l'inchiesta Ruby. La Cassazione, nel marzo 2015, scagiona definitivamente Berlusconi e qualche anno dopo Sangermano, da gran signore, interpellato commenta che l'assoluzione del Cavaliere va accettata e rispettata, che «Berlusconi è un leader di levatura obiettiva, e sul piano politico lo può giudicare solo il popolo. Espellerlo dal Senato applicando retroattivamente la legge Severino è stata una evidente forzatura della Costituzione». Apriti cielo, parte un fuoco di fila organizzato dall'Anm,

al quale anche io partecipo, e si arriva pure a chiedere le sue dimissioni. È ovvio che un clima del genere intimorisce i singoli magistrati, le cui carriere sono nelle mani di pochi eletti. Come dire: guardate che qui dentro il dissenso dalla linea ufficiale non è ammesso, neppure a posteriori, neppure se Berlusconi è fuori dai giochi, perché nessuno può permettersi di riscrivere la storia.

È un clima di terrore, va bene. Ma lei non se n'era accorto, non provava disagio?

Quando sei immerso nel «Sistema» ti manca la prospettiva. A volte quel clima lo creavo, altre lo subivo. Le racconto un aneddoto che riguarda ancora Bruti Liberati, a proposito del controllo militare del «patto di sistema» per contrastare Berlusconi.

Luglio 2011, quartultimo mese di vita del governo di centrodestra. Per un motivo a me sconosciuto Angelino Alfano lascia il ministero della Giustizia per prendere le redini del Popolo della Libertà. Per sostituirlo si fa il nome di Nitto Palma, ex magistrato, senatore di Forza Italia, nonché – come già detto – mio testimone di nozze.

Io subisco un test di integrità morale e di fedeltà: Luca reggerà ancora, se dovesse arrivare il suo

testimone di nozze, o inizierà a piegarsi? Devo essere testato, si muove addirittura il procuratore di Milano, Bruti Liberati appunto, anche se formalmente un procuratore dovrebbe rimanere estraneo a questioni che riguardano i rapporti con un ministro. Il

3 agosto 2011 mi scrive un'e-mail che conservo: «Caro Luca, in questi giorni sono solo molto occupato, proverò a chiamarti ma nel frattempo butto giù alcuni punti...». I punti sono due. Il primo riguarda una consulenza retribuita, da parte dell'Anm, da offrire al suo amico Muzi Falconi, un comunicatore lobbista della sinistra con il quale lui aveva già lavorato. Il secondo: «Mi permetto di sottolinearti ciò che certo non ti sfugge. Questo Nitto Palma ha tutto l'interesse a fare il buonista. Poco importa che sia la stessa persona che ai tempi del ministro Castelli si collocava tra i super falchi contro di noi, e ne ho avuto esperienza in diversi incontri in commissione Giustizia, dove l'allora presidente Pecorella faceva la figura della colomba. Tu hai fatto bene nella tua

intervista a dire che il dialogo, il confronto sarà sui contenuti, che il fatto che il ministro sia magistrato non cambia né pro né contro, ma è ben chiaro che la prudenza dovrà essere raddoppiata. E oltretutto tu personalmente devi cercare di marcare le distanze più di quanto non sarebbe strettamente indispensabile, proprio per evitare che si tiri in ballo la vicenda del testimone di nozze». In altri contesti questa e-mail si definirebbe un pizzino, della serie: o tieni il punto o te ne vai.

IL SISTEMA 9 – Continua

Dopo varie scosse di terremoto il Comune nasconde di non avere una struttura di protezione civile

QUESTA INTERVISTA E' STATA REALIZZATA TRE ANNI FA, IL 12 LUGLIO 2020, MA IL SINDACO E GLI ASSESSORI NON SONO ALLARMATI, NEMMENO UN PO'. SUL TERREMOTO "I FATTI SIRACUSA" HANNO SCRITTO PER MESI ANCHE PER CONTESTARE UN NUOVO PIANO DI PROTEZIONE CIVILE APPROVATO AL BUIO GRAZIE AL CONSIGLIO COMUNALE APPENA SCIOLTO E AD UN COMMISSARIO REGIONALE DISTRATTO CHE SCONOSCENDO LA CITTA' NON SAPEVA NEMMENO COSA AUTORIZZAVA. NELL'ESTATE DEL 2020 C'E' STATA UNA SCOSSA DI TERREMOTO, A DICEMBRE, SEMPRE DEL 2020, C'E' STATA UN'ALTRA SCOSSA E IL COMUNE CONTINUA TRANQUILLAMENTE A NON FARE UN QUARZO NASCONDENDO IL FATTO DI AVERE SNOBBATO PRIMA E DI NON AVERE DI FATTO OGGI UNA STRUTTURA DI PROTEZIONE CIVILE. TRANNE CHE NON SI VOGLIANO SPACCIARE PER STRUTTURA COMUNALE ALCUNE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO E PER PIANO DI PROTEZIONE CIVILE UN COPPIA/INCILLA APPROVATO DA UN COMMISSARIO REGIONALE CHE NON CONOSCEVA I QUARTIERI E L'URBANISTICA DI SIRACUSA.



Andrea Bisicchia, in caso di terremoto a Siracusa siamo nelle mani di Dio, ma come siamo arrivati a questo sfascio. Partiamo dal principio. Prima ai Pantanelli c'era una struttura di protezione civile. Che fine ha fatto?

E' vero la Protezione Civile fu allocata nell'area Pantanelli (ex base Agip) in un'area di circa 44mila metri quadrati dove si poteva ben operare per un servizio di tale portata. Personalmente mi sono prodigato affinché la palazzina, che si trova all'interno dell'area quella posta all'estrema sinistra entrando, fosse ben attrezzata per ospitare un COC in grado di supportare un evento di Protezione civile. Furono spesi dei soldi per fornire dei computer da tavolo per le funzioni di supporto, le scrivanie con cassettiere, qualche portatile armadi sedie e poltroncine e due studi uno per assessore e uno per dirigente e quant'altro. Furono effettuati lavori di consolidamento del prefabbricato dove in qualche

punto era ceduto il pavimento, nulla di eccezionale poichè la struttura è composta da capriate che formano il soffitto e da pareti mobili smontabili e poteva sopportare qualche calamità. Tutto questo fino al 2003 nel mentre si era approvato dal Consiglio comunale il regolamento del servizio di Protezione civile e successivamente il regolamento della Consulta della Protezione Civile. Inoltre la prefettura all'epoca, aveva effettuato dei sopralluoghi sulla bontà dei lavori e delle forniture che venivano messe in quella palazzina. Dopo quell'anno la struttura ha avuto un lento degrado, i computer venivano spostati in altri uffici, il portatile non se n'è saputo nulla, le scrivanie sono state dirottate in altri uffici comunali, i sottoservizi cannibalizzati, fino a quando si è arrivati a dichiarare il prefabbricato inagibile con rischio di crollo. In effetti non era così visto che è ancora in piedi, abbandonato e oggetto di scempio da parte di ignoti.

Ad un certo punto la protezione civile dal campus ai Pantanelli è passata in una stanza in via Brenta. Insomma, al Comune già con la Garozzo Band se ne fregavano della protezione civile, oggi si continua Sì è così ma non tanto con Garozzo

a cavallo fra un Sindaco e l'avvicinarsi dell'altro si è deciso di riorganizzare gli uffici di Protezione civile relegandoli nello stabile di via Brenta. Scelta scellerata e mortificante per i cittadini poichè privati dell'ufficio cardine dell'amministrazione comunale in quanto a competenze orizzontali, poichè bisogna di tutti gli altri uffici al fine di coagulare tutte le informazioni utili che fanno parte del sistema di protezione civile e poi immergere in rete tali dati, al fine di formare la mappa unica del territorio con i rischi che gravano su di esso. Quindi tutti i Dirigenti dei vari servizi debbono collaborare con il responsabile del servizio di Protezione Civile. Ripeto fatto increscioso avvalorato dalla classe politica del tempo con la complicità di Dirigenti "cavalier serventes" che pur di mantenere il loro status hanno accondisceso a queste scelte noncuranti dei danni che si sono creati.

Del valzer dei funzionari "o sei con me o ti mando in Siberia" cosa racconti ai siracusani?

Il valzer dei funzionari è l'attività che riesce meglio nel nostro comune. Mentre esistono disposizioni che premiano la professionalità, il fare manageriale e la conoscenza

della materia si continua a mantenere il solito cerchio magico dirigenziale facendo roteare le stesse persone nei vari servizi senza che vengano creati nuovi ingressi di altri dipendenti capaci e professionalmente preparati, con l'aggravante dell'incarico ad interim quindi ditemi quel dirigente cosa riesce a fare quando ha due o addirittura tre servizi. Forse non mi sono accorto che al comune abbiamo dirigenti che sono dei Nembo Kid o dei Mandrake. Per quanto attiene al servizio protezione civile poi Vi faccio sorridere. Dal 2003 come detto, esiste un regolamento chiaro e capzioso dove tra l'altro si fa riferimento alla figura Dirigenziale della persona laureata in protezione civile, ma di tutto questo non se ne è mai tenuto conto e quindi il servizio ne ha subito le conseguenze. Non mi reputo depositario di verità assolute o unto da chissà quale santità, ma certamente sono l'unico laureato in protezione civile della Sicilia sud orientale e l'amministrazione che fa? Non mi utilizza? Questo significa non avere interesse per la cura e la salvaguardia di una città, dei cittadini, dei beni pubblici e dei beni dei cittadini stessi. Vabbè, è andata così, peggio per loro. Mi dispiace solo per i miei concittadini.

Sindaco e Consiglio pensano a poltroncine, sgabelli e soldi Il nuovo ospedale non produce



lascia ad altri tale incombenza, mi mette ansia e preoccupazione. So per esperienza che, nelle cose pubbliche, non c'è nulla di più definitivo del precario. Penso alla querelle sulla progettazione, sulle cause pendenti...E quindi mi aspetto tempi lunghi, precari e definitivi. Pertanto, non credo di poter vedere costruito e in funzione questo nuovo ospedale in tempi brevi. Tale argomento, in altri tempi sarebbe bastato per revisionare il piano regolatore della città. Per obbligare una progettazione della viabilità di accesso al nuovo nosocomio, che non può essere l'attuale accesso per Floridia! Per approntare un doveroso studio su "i tempi della città". Poi la notizia bomba dell'ultima ora che mancherebbero dal plafond disponibile quasi centocinquanta milioni di euro per l'aggiornamento dei prezzi e quindi per completare l'opera, mi conferma che è più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago, piuttosto... beh sapete bene come finisce la frase! (Matteo 19:24), Spero che abbiano il buon gusto di intestarlo, non al vecchio re UMBERTO degno di essere dimenticato ma a Santa Lucia, perché almeno è sicuramente una anima buona che ci protegge! E inevitabilmente punto il dito verso il sindaco (il re che piangeva...) che ritengo responsabile di carenza di attenzione verso un tema che è vitale per le sorti strategiche di questa città. Certo oggi c'è anche in armi un consiglio comunale in vita: quindi, tale accusa di ignavia, va condivisa. E non solo! Mi domando dove sono finiti i sindacati, la stampa libera e critica, dove è finita la chiesa. E le opposizioni? Insomma, dove

sia finita la città che pensa, alla cosiddetta "società civile"? Ecco perchè siamo "scecchi", animali da cortile! Quando parecchi anni fa, mi trovai a gestire l'amministrazione sanitaria della provincia, ci ponemmo il problema di reperire i fondi per costruire il nuovo ospedale. La ASP di allora si chiamava USL 26. E certamente era più difficile di oggi amministrare e trovare risorse. Eppure, da una mia idea e di Pippo Consiglio (allora vicepresidente della USL), individuammo una somma postata in bilancio dalla azienda sanitaria, destinata alla manutenzione dell'ospedale Rizza: parlo di circa venti miliardi delle vecchie lire. Ecco quella soma fu stornata e destinata subito quale immediatamente disponibile per la costruzione del nuovo ospedale. E tutto nacque da lì. Poi per trovare le altre risorse ci rivolgemmo, non al ministero della sanità che ci sbarava il passo, per restrizioni di bilancio e per i laccioli della politica. Ci rivolgeremmo invece alla Protezione Civile, spiegando che la nostra area, ad alto rischio ambientale e sismico, meritasse una deroga ed una maggiore attenzione che riguardasse appunto la Protezione Civile. E trovammo altri fondi.... Insomma, amministrare comporta anche un briciolo di genio, fantasia e cuore! Cosa che non avverto tra chi governa! E includo anche l'attuale Consiglio Comunale ovviamente! Il sindaco, lasciatelo stare! Lui pensa particolarmente ad Ortigia, alle piste ciclabili e a qualche Vip in transito nello "scoglio". Ad altri, altro a cui pensare...

*Ho visto un re
Sa l'ha vist cus'e'?
Ha visto un re!
Ah beh, sì beh
Un re che piangeva seduto sulla sella
Piangeva tante lacrime
Ma tante che
Bagnava anche il cavallo
Povero re
E povero anche il cavallo
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh*

Il fatto è che non riesco a normalizzarmi, e da come si evince dal titolo in rubrica, io sto dalla parte degli equini, che siamo tutti noi! Siamo animali da soma. Siamo asini anzi "sceccazzi"! Perché sapere che il commissario, fino a pochi giorni fa, (dott.sa Giusi Scaduto) nominato dal governo per gestire le pratiche per realizzare il nuovo ospedale di Siracusa sia stato trasferito ad altra sede e